

Nel presente articolo si cercherà di descrivere sinteticamente come l'attuale istituto della *democrazia* sia stato trasformato da strumento a disposizione dell'uomo per la partecipazione alla vita politica in una tecnica procedurale capace di produrre una propria morale, figlia della "tecnica democratica", da imporre all'uomo stesso.

Il problema della definizione

Cercare la definizione di *democrazia* attraverso la sua etimologia è un'operazione semplice: la parola risulta infatti essere composta da *Démos* (popolo) e *Krátos* (forza, potere, governo) e può quindi essere as-

Appare quindi evidente la necessità di procedere innanzitutto con la condivisione di una definizione del termine *democrazia* affinché si possa sviluppare la tesi del presente articolo. Il filosofo e giurista Norberto Bobbio ha dedicato numerose opere a questo tema e ritengo che la definizione da lui fornita possa esserci di grande utilità: «... l'unico modo di intendersi quando si parla di democrazia, in quanto contrapposta a tutte le forme di governo autocratico, è di considerarla caratterizzata da un insieme di regole, primarie o fondamentali, che stabiliscono chi è autorizzato a prendere le decisioni collettive e con quali procedure»³.

È una definizione forte che in modo deciso sottolinea l'intima natura della democrazia. È una forma di governo caratterizzata da norme che disciplinano come venga affidato il potere ad un numero ristretto di persone e come esse lo possano esercitare. Nel caso specifico della nostra Repubblica, il potere legislativo è esercitato dal Parlamento la cui elezione, a suffragio universale, è definita dalla legge elettorale (attualmente la legge numero 165 del 3 novembre 2017 chiamata anche "Rosatellum"). Esso esercita le proprie prerogative legislative nel rispetto della Costituzione e della legislazione vigente.

Non una, ma molte democrazie

Dalla definizione sopra esposta possiamo quindi chiederci se è realisticamente possibile definire alcuni tratti essenziali della democrazia. Alcuni elementi possono essere facilmente identificati nel suffragio universale, nella possibilità di elezioni libere e accessibili, il poter accedere ad una informazione libera, la presenza di organi o istituzioni di garanzia del rispetto delle procedure, la libertà di espressione. Sono elementi importanti che tuttavia possono essere riscontrati contemporaneamente in diversi assetti di regime democratico dettati dai diversi contesti sociali, culturali o strutturali⁴:

- *democrazia rappresentativa o diretta* la cui differenza viene sancita dalla delega (o non delega) che il popolo decide di effettuare circa il proprio potere. Nella democrazia rappresentativa il potere è delegato dal popolo ai suoi rappresentanti mentre in quella diretta è chiamato in prima persona ad esercitare il potere politico e quindi a prendere decisioni;

LA DEMOCRAZIA TRA ETICA, RAPPRESENTANZA E TECNICA PROCEDURALE

Luca Pingani

Osservatorio Internazionale Cardinale van Thun
Fondazione Incendo



sociata al concetto di "governo del popolo". Due illustri accademici italiani, tuttavia, hanno più volte sottolineato come riuscire a fornirne correttamente una definizione sia in realtà molto complesso:

«Se definire la democrazia è spiegare che cosa vuol dire il vocabolo, il problema è presto risolto: basta sapere un po' di greco. ... Ma così abbiamo solo risolto un problema verbale: si è soltanto spiegato un nome. Il problema di definire la democrazia è assai più complesso»¹.

«Democrazia è parola mimetica e promiscua. Ad esempio, Per Toqueville, è sinonimo di uguaglianza, anzi di egualitarismo. Per Spencer, al contrario, è sinonimo di differenza, di selezione naturale e di lotta per la sopravvivenza: un'estrema polarizzazione, entro la quale sta di tutto»².

[1] G. Sartori, *Democrazia: cosa è*, Rizzoli, Milano 2011, p. 1.

[2] G. Zagrebelsky, *La difficile democrazia*, Firenze University Press, Firenze 2010, p. 5.

[3] N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1991, p. 4.

• *democrazia strumentale o sostanziale*. La prima ha come proprio fulcro l'insieme di regole e processi che la caratterizzano: essi devono essere uguali per tutti e la procedura stessa diventa sinonimo di bontà verso il suo stesso esito. Per questo motivo viene anche definita *democrazia procedurale*. Nel caso invece della democrazia sostanziale i riflettori non sono puntati sulle norme della democrazia ma piuttosto su determinati obiettivi. Il sistema democratico, in questa prospettiva, deve quindi essere promotore e realizzatore di questi obiettivi;

• *democrazia maggioritaria o consensuale*. La prima è orientata prevalentemente al raggiungimento di una stabilità politica che possa permanere nel tempo. Il cosiddetto sistema "maggioritario" è quindi caratterizzato da governi monopartitici, forte e ampio campo d'azione dell'esecutivo, sistemi monocamerale e da un sistema elettorale maggioritario (il partito che vince ottiene più seggi rispetto alla percentuale ottenuta – premio di maggioranza – affinché possa essere garantita una maggiore stabilità di governo). Il sistema consensuale si propone invece di creare un sistema che sia il più possibile rappresentativo del volere popolare (equilibrio fra potere legislativo ed esecutivo, sistema bicamerale, costituzione rigida). In questo caso la distribuzione dei seggi parlamentari avviene in maniera "proporzionale" all'esito dell'elezione.

La democrazia è in crisi?

Negli ultimi anni è apparso con sempre maggiore evidenza come la democrazia abbia sempre più assunto una identità procedurale, non solo nel nostro Paese, e sia quindi andata incontro ad una profonda crisi. Diversi sono gli indicatori, che verranno presi brevemente in considerazione, che possono confermare questa affermazione.

È ormai diffusa una sorta di *disaffezione verso il voto*: alle ultime elezioni regionali (settembre 2020) su sette regioni che sono andate al voto, solamente in una l'affluenza è stata superiore al 70% (Valle d'Aosta, 70,5%) mentre in due è stata di poco al di sopra del 60% (Toscana: 62,6%; Veneto: 61,2%). Nelle restanti 4 (Campania, Liguria, Marche e Puglia) le percentuali variano fra il 53,45 e il 59,8%. Storica, purtroppo in senso negativo, fu l'affluenza alle urne

per le elezioni regionali dell'Emilia-Romagna del 2014: 37,7%, praticamente un avente diritto ogni tre.

Alcune motivazioni legate al fenomeno delle "urne deserte" possono essere rintracciate ad esempio nella legge elettorale. Se il sistema è maggioritario, quindi premiante il partito o la coalizione vincente con dei seggi aggiuntivi, si corre il rischio di dare vita a governi che non rispecchiano pienamente il volere elettorale. Rappresentano sì gli equilibri delle forze politiche in Parlamento ma sono distanti dalla reale volontà del popolo. Fra i politici italiani non è inoltre sconosciuto il fenomeno della corruzione, basti pensare che nel dossier dell'Autorità nazionale anticorruzione «La corruzione in Italia nel triennio 2016-2019: numeri, luoghi e contropartite del malaffare» vengono riportati ben quarantasette arresti di politici italiani (20 dei quali sindaci), la maggior parte per l'assegnazione di appalti pubblici⁵. Oltre ad esservi dei politici corrotti, ve ne sono anche molti "insicuri": nell'attuale legislatura (XVIII) sono stati oltre il centinaio i "cambi di casacca" da parte di parlamentari che sono passati da una forza politica ad un'altra⁶ mentre in quella precedente sono stati più di cinquecento⁷. Naturalmente il passaggio è avvenuto in barba al volere popolare che si era espresso in altro modo.

Una crisi, quella della democrazia, diventata sempre più palese anche a causa dell'evoluzione di un sistema di potere che per certi aspetti può essere definito oligarchico. Da una parte vengono eletti politici "blindati" dai propri partiti in liste che garantiscono loro il seggio in Parlamento non permettendo al popolo di esprimere una propria preferenza. Dall'altra sono sempre più evidenti le lobby di potere che bussano alle porte della politica, che la foraggiano e che quindi la condizionano pesantemente. In questo modo la politica non è più a servizio del popolo ma si inchina al potere che le permette una posizione di rendita: non è il tema di questo articolo e quindi non mi dilungo ma è ormai palese come la politica abbia abdicato al proprio ruolo affidandolo, tra gli altri, all'economia e ai suoi affaristi.

Esempio eloquente dell'oligarchia al potere è rappresentato dall'Unione Europea: i cittadini europei eleggono i propri rappresentanti nel Parlamento Europeo, una istituzione che non ha potere di iniziativa

[4] F. Del Giudice, *Compendio di scienza politica*, Edizioni Giuridiche Simone, Napoli 2015, pp. 35-37.

[5] ANAC – Autorità Nazionale Anticorruzione, *Rapporto La corruzione in Italia 2016-2019*, 17 ottobre 2019.

[6] *Parlamento, dall'inizio della legislatura 92 cambi di casacca*, «Ansa», 9 gennaio 2020.

[7] N. Cottone, *Il valzer dei cambi di casacca: 566 dall'inizio della legislatura*, «Il Sole 24 Ore», 26 dicembre 2017.

legislativa che invece spetta alla Commissione Europea, formata dai Commissari (uno per stato membro) che non sono eletti dal popolo. Si arriva quindi al paradosso in cui i cittadini debbono sottomettersi a leggi dell'Unione Europea che non sono state proposte da un organo che li rappresenta⁸.

Infine, è doveroso associare all'attuale crisi della democrazia il dominio della tecnocrazia in ambito politico. In diverse situazioni di calamità o di eccezionalità, la politica ha deciso di abdicare al proprio ruolo lasciando spazio alla tecnocrazia, affidandole pieni poteri o approvando ciecamente ciò che essa stabilisce. Nella pandemia in corso di COVID-19, ad esempio, in più occasioni il governo italiano ha adottato soluzioni, suggerite dal Comitato Tecnico Scientifico, che andavano palesemente contro la Costituzione, contro Accordi sovranazionali e contro la stessa dignità dell'uomo. La politica paurosa, insicura, incapace e attaccata alla propria poltrona, ha preferito chiudere gli occhi e delegare alla tecnoscienza.

Democrazia e questione morale

Dinanzi ad una crisi così evidente diventa fondamentale affrontare con la dovuta attenzione il paradosso che pone alla nostra attenzione il vescovo. Crepaldi: «... proprio nel momento della sua massima debolezza, la democrazia pretende di decidere su questioni della massima importanza: dalla vita alla famiglia, dall'educazione alla procreazione, dall'identità sessuale all'eutanasia e così via»⁹.

Questa affermazione ci permette di iniziare la riflessione circa la questione morale che riguarda la democrazia: nell'attuale contesto socioculturale si è arrivati a fare coincidere la democrazia con il concetto di "bene". Ciò che viene sancito democraticamente diventa immediatamente un bene per l'uomo. Questa situazione induce a non porsi più domande, a fare proprie le decisioni di altri e a non mettersi in ricerca di quella che è la natura umana e quindi il bene che le è proprio. Lo strumento politico della democrazia diventa una bussola morale per l'uomo che si ritrova in balia di una "alzata di mano" o di una "maggioranza che decide". Sul problema morale associato alla democrazia intervenne anche Sartori con una riflessione molto stimolante: «*Vox*

populi. Vox Dei. ... il punto è, qui, di fondare la democrazia. E un fondamento di legittimità non attribuisce verità: attribuisce un diritto. Il popolo non ha sempre ragione nel senso che non sbaglia mai, ma nel senso che ha diritto di sbagliare, e che il diritto di sbagliare compete a chi sbaglia per sé, a danno proprio»¹⁰. Il politologo fiorentino sottolinea come la procedura democratica non sia garanzia della reale bontà delle decisioni. La democrazia permette all'uomo di sbagliarsi poiché ha la possibilità di compiere una scelta in autonomia: la bontà della scelta non è però diretta conseguenza del diritto, ma rimane responsabilità dell'uomo.

Inoltre, la democrazia procedurale crea conflitti di coscienza. Seguendo la propria coscienza e andando contro la scelta della maggioranza, si diventa avversari della libertà altrui: «... da un lato tutti hanno libertà di dire e fare quello che vogliono perché la democrazia si occupa solo delle procedure, dall'altro io non posso agire secondo le mie convinzioni di coscienza perché non rispetterebbero la libertà di coscienza altrui»¹¹.

Possiamo quindi affermare che la democrazia procedurale lascia aperta la questione morale e possiamo aggiungere che pone l'uomo contro l'uomo. La massima latina *Homo homini lupus* descrive alla perfezione questa condizione: il mio prossimo è di fatto un mio avversario nella realizzazione dei miei desideri e può accadermi di prevarcarlo al fine di poter avere soddisfazione. Per questo motivo la filosofia che meglio giustifica l'assetto democratico-procedurale è quella relativista. Già nel 1995, con la lettera enciclica *Evangelium vitae*, San Giovanni Paolo II metteva in guardia l'uomo da questa filosofia e dalla sua corrotta relazione con il compiere scelte "a colpi di maggioranza": «Non manca chi ritiene che tale relativismo sia una condizione della democrazia, in quanto solo esso garantirebbe tolleranza, rispetto reciproco tra le persone, e adesione alle decisioni della maggioranza, mentre le norme morali, considerate oggettive e vincolanti, porterebbero all'autoritarismo e all'intolleranza»¹².

All'uomo non rimane quindi che decidere: o uniformarsi alla massa, e quindi accettare che il bene e il male vengano decisi per alzata di mano, oppure non accettare di andare contro alla propria coscienza, di-

[8] L. Pingani, *Europa: fine delle illusioni?*, Relazione al Convegno internazionale promosso da "Europa Christi", Varsavia, 15 ottobre 2018 [testo disponibile su vanthuanobservatory.org].

[9] G. Crepaldi, *Lezioni di dottrina sociale della Chiesa*, Cantagalli, Siena 2018, p. 114

[10] G. Sartori, *Democrazia: cosa è*, cit., p. 19.

[11] G. Crepaldi, *Lezioni di dottrina sociale della Chiesa*, cit., p. 119.

[12] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, n. 70.

ventando però a sua volta un “nemico della democrazia” e quindi del popolo! «Oggi si tende ad affermare che l’agnosticismo ed il relativismo scettico sono la filosofia e l’atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti son convinti di conoscere la verità ed aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici»¹³.

Questo scenario non ha come unica conseguenza quella di generare conflitti fra gli uomini ma anche di gettare le fondamenta per l’avvento di sistemi totalitari: «A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l’azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia»¹⁴.

Purtroppo, le parole di San Giovanni Paolo II sono state estremamente profetiche. Se non esiste una verità da perseguire, la politica ben volentieri stringe accordi con altri tipi di potere, rendendosi schiava di questi. Se possiamo considerare superati alcuni sistemi totalitari ideologici come il nazifascismo o il comunismo marxista-leninista, attualmente ci ritroviamo tuttavia in un sistema totalitario dominato dalla finanza o da strutture sovra-nazionali. La democrazia procedurale, che tanto è stata osannata, ci ha fatto credere di essere liberi ma ci ha resi schiavi.

La risposta alla questione morale non può essere una tecnica

Abbiamo potuto constatare come il problema morale non possa essere risolto tramite una tecnica o una procedura. Si potrebbe pensare di essere arrivati ad un vicolo cieco: la democrazia risulta non utile per lo sviluppo integrale e il rispetto della natura dell’uomo? Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa ci viene in aiuto per uscire dall’angolo in cui la nostra riflessione sembra averci portato: «Un’autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la di-

gnità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell’uomo, l’assunzione del «bene comune» come fine e criterio regolativo della vita politica. Se non vi è un consenso generale su tali valori, si smarrisce il significato della democrazia e si compromette la sua stabilità»¹⁵.

L’insegnamento della Chiesa ci invita ad andare oltre l’aspetto della proceduralità e della norma, che comunque hanno una loro importanza, per orientarci verso i valori costitutivi dell’uomo che devono essere rispettati sempre e dovunque. La loro tutela rappresenta la prima forma di rispetto di tutti gli uomini e della possibilità che essi convivano in pace fra di loro. Se compromessi, invece, come una cascata inarrestabile si ottiene la perdita del senso di appartenenza dell’uomo alla comunità, si perde la democrazia e alla fine anche lo stato di diritto. «... c’è un insieme di valori oggettivi che non possono essere decisi a maggioranza, mentre ci sono tante altre questioni che possono essere decise a maggioranza perché riguardano situazioni complesse e contingenti, ossia che possono essere affrontate e risolte in molti modi diversi»¹⁶.

Ci sono questioni che possono essere affrontate con prospettive diverse e attraverso la ricerca di soluzioni condivise da più parti. Vi sono invece valori, o sarebbe meglio ancora parlare di principi, davanti ai quali l’uomo si deve fermare e cercare unicamente il modo per valorizzarli e porli sempre più al centro della propria azione politica e sociale. Questi principi rispondono tutti alla Legge naturale, la esaltano e la sostengono. «Il suo carattere «morale» [della democrazia] non è automatico, ma dipende dalla conformità alla legge morale a cui, come ogni altro comportamento umano, deve sottostare: dipende cioè dalla moralità dei fini che persegue e dei mezzi di cui si serve. ... Ma il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove»¹⁷.

Può essere utile riprendere molto brevemente questi valori, non come esercizio di stile ma come riflessione razionale su ciò che garantisce all’uomo la propria dignità e su ciò che siamo chiamati a difendere nella nostra attività nei contesti sociali in cui siamo chiamati ad operare.

«Quando l’azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non am-

[13] Id., Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 46.

[14] *Ibidem*.

[15] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 407.

[16] G. Crepaldi, *Lezioni di dottrina sociale della Chiesa*, cit., p. 115.

[17] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, n. 70.

mettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità. Dinanzi a queste esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili, infatti, i credenti devono sapere che è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona. È questo il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia (da non confondersi con la rinuncia all'accanimento terapeutico, la quale è, anche moralmente, legittima), che devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'embrione umano. Analogamente, devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: ad essa non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Così pure la garanzia della libertà di educazione ai genitori per i propri figli è un diritto inalienabile, riconosciuto tra l'altro nelle Dichiarazioni internazionali dei diritti umani¹⁸.

Conclusioni

La soluzione alla questione morale sollevata dalla "tecnica democratica" ci viene quindi offerta dal Magistero di Santa Romana Chiesa che invita l'uomo a riflettere sul ruolo dello strumento *democrazia* e su quelle che possono essere le sue derive.

«La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la parteci-

pazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno¹⁹.

«L'etica sociale cattolica appoggia, in linea di principio, la soluzione democratica, perché più rispondente alla natura razionale dell'uomo. Si è tuttavia lontani – è bene precisarlo – dal canonizzare questo sistema»²⁰.

Affinché la democrazia non rimanga in balia di gruppi dirigenti ristretti o sia addirittura portatrice di derive totalitarie è necessario che le vengano riconosciuti dei confini all'interno dei quali potere agire. Al cattolico è quindi chiesto di partecipare attivamente alla cosa pubblica utilizzando gli strumenti democratici. Il suo operato però deve farsi promotore del rispetto di quei confini che, una volta oltrepassati, mettono a rischio l'uomo e la sua dignità. La partecipazione non deve essere una passiva accettazione delle decisioni della maggioranza.

«... siete chiamati a rivitalizzare, a rifondare le democrazie che stanno attraversando una vera crisi. Non cadete nella tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente. In questi tempi di paralisi, disorientamento e proposte distruttive, la partecipazione da protagonisti dei popoli che cercano il bene comune può vincere, con l'aiuto di Dio, i falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che vendono formule magiche di odio e crudeltà o di un benessere egoistico e una sicurezza illusoria»²¹.

[18] Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, n. 4.

[19] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 46.

[20] Giovanni Paolo II. *Memoria e identità*, Rizzoli, Milano 2004, pp. 148-149.

[21] Francesco, *Discorso ai partecipanti al III incontro mondiale dei Movimenti Popolari*. 5 novembre 2016.